

XVII LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 2 di Lunedì 22 settembre 2014

PRESIDENTE. Buon giorno a tutti, vi ringrazio di essere qui.

Come sapete, in questi giorni il Comitato ristretto che avevamo individuato nella precedente riunione ha lavorato anche grazie ai contributi pervenuti dagli altri componenti della Commissione. Ringrazio il professor Rodotà che so aver svolto un preziosissimo lavoro di impulso, raccordo e sintesi.

Avete ricevuto, qualche giorno fa, il documento frutto di questo primo lavoro di analisi: si tratta di una prima bozza di dichiarazione di principi che costituirà la base per il nostro confronto. Ritengo che sia già un buon punto di partenza sul quale cominciare oggi a discutere per arrivare, magari in una prossima riunione, che possiamo immaginare di tenere intorno ai primi di ottobre, ad un testo ancor più consolidato; un testo più consolidato che potrà essere quindi sia messo a disposizione dei partecipanti alla riunione dei Parlamenti dei Paesi dell'Unione europea che si terrà alla Camera il 13 e 14 ottobre, a cui naturalmente tutti i componenti di questa Commissione sono invitati come osservatori ad assistere, in tema di diritti fondamentali sia sottoposto alla consultazione pubblica.

Come ci eravamo poi detti, durante questa fase di consultazione pubblica, la Commissione potrà proseguire i suoi lavori ascoltando il parere degli operatori, di cittadini e di altri esperti del settore. In questa fase si potrà procedere anche ad aprire un canale di comunicazione con il Governo ascoltando ad esempio un loro rappresentante. Tutto ciò permetterà alla Commissione di avere tutti gli elementi per definire un testo entro la fine del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Prima di aprire il confronto tra di noi e di dare la parola al professor Rodotà affinché ci possa illustrare il lavoro fin qui svolto, vi informo di due questioni emerse in questa fase.

La prima riguarda la possibilità che si è aperta di costituire un rapporto di collaborazione e di confronto con omologhe Commissioni istituite presso l'Assemblea Nazionale francese, il Bundestag tedesco e la Camera dei Comuni inglese. Ho infatti la scorsa settimana inviato ai Presidenti di queste tre Camere una lettera con la quale li informavo della costituzione, presso la Camera dei deputati, di questa Commissione; ho avanzato quindi loro la proposta di costituire un rapporto di scambio di informazioni sui lavori delle rispettive Commissioni e di confronto sulle tematiche di comune interesse. Ciò anche in vista proprio della riunione

interparlamentare del 13 e 14 ottobre sui diritti fondamentali che avrà proprio una sessione dedicata al tema della protezione dei dati e dei diritti nell'era digitale.

La seconda questione, invece, concerne le modalità di pubblicità dei nostri lavori. Nella scorsa riunione, dinanzi ad alcune proposte su questo versante, avevo preannunciato che avremmo poi deciso tutti insieme le concrete modalità da attuare. Anche alla luce del fatto che alcuni componenti hanno chiesto di avere copia dei resoconti delle nostre riunioni, credo, se siete d'accordo, che la via migliore sia quella di inserire nel sito internet della Camera una apposita sezione dedicata alla nostra Commissione. In tale sezione, oltre ad una scheda illustrativa e all'elenco dei componenti, potranno essere inseriti i resoconti delle riunioni e i documenti che man mano andremo ad elaborare. A questo fine chiedo ai membri della commissione non deputati di inviare al più presto alcune sintetiche note biografiche allegando se ritengono anche una loro foto (per i deputati si potrà far riferimento alla scheda già presente sul sito).

Do quindi adesso la parola al professor Rodotà al fine di aprire poi un confronto su questa prima ipotesi di documento che avete già ricevuto e sul quale so che molti di voi, condividendo l'impianto generale del documento, hanno già presentato alcune proposte di modifica ed integrazione.

STEFANO RODOTA'. Grazie Presidente. Sarò molto rapido. Devo cominciare anch'io con molti ringraziamenti, veramente personali, perché sono giunti contributi importanti, sono arrivati con una tempestività perfino inattesa perché so quanti impegni avete tutti e sono arrivati suggerimenti rilevanti. Devo aggiungere un ringraziamento personale, perché se poi alla stretta finale io, in un giorno e una notte, sono riuscito a buttare giù questo testo, e dirò perché ho scelto questa strada, questo è dovuto alla abnegazione di alcuni e, devo aggiungere, al contributo importante degli uffici della Camera, in particolare del Servizio studi.

PRESIDENTE. Mi associo anch'io ai ringraziamenti.

STEFANO RODOTA'. Questo è veramente molto importante perché io sono per certi versi un accentratore nel momento in cui si devono tirare le fila, ma prima ho bisogno di lavorare con gli altri. Anche perché la nostra è un'impresa, se posso dire, molto acrobatica, nel senso che abbiamo compresso in tempi molto ridotti quello che in altri luoghi - la Presidente ha fatto riferimento a Francia, Germania, Gran Bretagna - c'è un lavoro che va avanti da mesi, se non da anni. Mi limito a ricordare una sola cosa: un importantissimo rapporto del Consiglio di Stato francese che oggi sta sul tavolo dei parlamentari francesi e non è una cosa semplice da maneggiare.

Ho detto queste cose anche per giustificare i limiti di questo mio contributo, che peraltro, non a caso, ho intitolato prima bozza. "Prima" e "bozza": due parole che subito indicano che si vogliono mettere le mani avanti. Ho creduto, peraltro, che fosse indispensabile, proprio dati i tempi compressi, passare dalla fase di importanti documenti, che molti di voi hanno voluto fornire, a un testo sintetico che consenta poi

di stringere sulle diverse questioni. Queste sono banalità ma mi sembrava un passaggio assolutamente necessario.

Questo naturalmente ha già provocato una serie di commenti, di riscritture di parti significative della bozza e quindi ci possiamo avviare verso la fase due. Io credo che sia ragionevole - giovedì è molto vicino - però considerando la solerzia che già c'è stata credo che sia ragionevole fissare questo come termine. Ovviamente non che sia un termine perentorio -per cui quello che arriva dopo viene cestinato - però come contributo al lavoro mi sembra una data ragionevole. Dopo di che si lavorerà nei giorni successivi e ai primissimi di ottobre dovremmo avere una seconda riunione con una seconda bozza. Sulla seconda bozza si dovrà lavorare per poterne proporre poi una terza per il 10 e il 13 che sarà poi quella che la Presidente sottoporrà all'attenzione della riunione del 13 e 14 ottobre. Sono queste le cose che volevo dire. Penso poi che a questo punto sia più giusto un giro di tavolo....

PRESIDENTE. Professore, una domanda, riguardo alla consultazione pubblica, la apriamo in contemporanea il 13 e 14 ottobre?

STEFANO RODOTA'. Al riguardo sentiamo anche gli altri, la mia opinione è aprirlo in contemporanea, trattandosi di un documento destinato ad avere più larga circolazione nel senso che sarà sottoposto all'attenzione degli altri parlamentari. Io posso dire che, al di là dei parlamenti, c'è in merito una grande attenzione, per esempio dalle autorità garanti di diversi paesi, che ci invitano a trasmettere questa bozza. Se mi posso permettere, vorrei ricordare il fatto che questa dell'Internet Bill of rights è una vecchia vicenda, nata e sviluppata anche per iniziativa italiana all'interno dell'Internet Governance Forum delle Nazioni Unite. Ora, non voglio alzare il livello delle ambizioni, ma certamente credo si possa lavorare nella prospettiva di avere le carte in regola per poter -per il prossimo Internet Governance Forum che ci si sarà l'anno prossimo- chiedere alle Nazioni Unite che una delle sessioni sia dedicata esattamente a questo punto. C'eravamo andati molto vicini, poi c'è stata una marcia indietro; adesso non voglio dire polemicamente le ragioni di questo blocco, ma ci sono secondo me possibilità concrete. E questo anche perché le Nazioni Unite sono state investite di una parte significativa di questo problema per l'iniziativa sia della Presidente Merkel sia della Presidente Roussef. Non sappiamo poi se la Presidente Roussef ci sarà ancora, ma certamente è stato incardinato lì questo problema.

Quindi questo mi permette di dire la mia, è opportuno aprire la consultazione subito dopo o in contemporanea.

PRESIDENTE. Penso che l'obiettivo sia proprio questo, lo avevamo già detto l'altra volta: arrivare a portare questo documento all'attenzione delle Nazioni Unite perché il forum non può essere nazionale, sicuramente sarà europeo, ma ritengo che se noi riuscissimo, come dice lei professor Rodotà, a fare in modo che in sede di Internet Governance Forum ci possa essere una sessione destinata a questi temi, noi potremmo presentare questo documento e sarà sicuramente mia cura adoperarmi affinché questo avvenga. Anche perché durante l'ultima visita che ho svolto negli

Stati Uniti sono stata alla sede delle Nazioni Unite e lì, con l'ambasciatore, si pensava di poter creare un momento di nostra partecipazione all'Assemblea generale.

STEFANO RODOTA'. Sempre sulla base dell'esperienza, io mi permetterei di chiedere di valutare poi, quando sarà il momento, l'opportunità di una riunione a Roma. Quando si saprà quando e dove sarà il prossimo Internet Governance Forum, si potrebbe immaginare di fare a Roma una riunione di soggetti interessati, governativi e non - perché ci sono le cosiddette *dynamic coalitions*, cioè pezzi di società civile molto attive in rete, molto attive nell'Internet Governance Forum. Dunque dunque invitare un certo numero di persone per preparare una sessione del prossimo Internet Governance Forum. Non voglio, ripeto, elevare troppo il livello delle ambizioni ma questo aveva funzionato in passato. Ci sono state due riunioni - una a Roma in particolare che aveva richiamato molta attenzione- quindi, visto che c'è un'iniziativa parlamentare così importante darle un seguito mi sembrerebbe opportuno.

PRESIDENTE. Perfetto, accolgo immediatamente il suggerimento. Allora, vogliamo aprire la discussione? Prego onorevole Palmieri.

ANTONIO PALMIERI. Io mi unisco ai ringraziamenti per il lavoro fatto anche perché essendo che parte del mio lavoro politico consiste nel proporre cose che normalmente possono anche essere criticate e distrutte, ma servono da sede, quindi un ringraziamento non formale avendo poi appena appreso che abbiamo costretto il professor Rodotà ad una notte insonne...

STEFANO RODOTA'. No, io ho semplicemente ringraziato chi mi ha aiutato.

ANTONIO PALMIERI. Dirò nove cose rapide. La prima è questa: suggerirei il 29 settembre per gli emendamenti al testo e, connesso a questa proposta, che è la seconda che dico, il 6 ottobre per la plenaria, in modo tale che, tra il 29 e il 6 può circolare la bozza 2 per poi arrivare il 6, visto che poi mancano pochi giorni al 13-14 ottobre, a licenziare il testo. Terza cosa: la Presidente prima ha usato la parola emendamenti: io procederei per emendamenti, così uno scrive l'emendamento, poi se vuole e se può scrive anche la motivazione affinché esso possa circolare. Quarta questione è come garantire la circolarità degli emendamenti in modo tale che tutti si possa capire la motivazione; non so se la *mailing list* sia lo strumento più adatto, o se pensare ad un altro strumento collaborativo che possa forse essere più utile; magari si può pensare di mandarli noi per e-mail, come abbiamo fatto finora con i contributi, però poi essere collocati anche in un luogo dove si possano vedere con chiarezza anche i vari contributi può essere utile. Sono già al quinto punto...

PRESIDENTE. Prima che proceda con gli altri punti, mi associo al fatto che deve trattarsi di emendamenti puntuali, perché è stato fatto un enorme lavoro di sintesi che non deve essere travolto.

ANTONIO PALMIERI. In alcuni casi si può lavorare per intarsio - qui si può lavorare per intarsio bene, secondo me, togliendo una parola, una riga - in altri casi per riscrittura di un'intera frase, perché aiuta la comprensione comune, lo dico per noi parlamentari che produciamo leggi.

Va bene la consultazione pubblica in occasione dell'incontro dei parlamenti, va bene il Governo dopo il 14. Cosa fare qui oggi. Io qui oggi proporrei di porre domande a chi ha steso il testo, come fosse una sorta di audizione, per chiarire punti che non sono chiari, lo direi per evitare, però nella libertà reciproca ovviamente, di affaticarci in discussioni magari importanti e complesse però non produttive; o comunque sempre produttive, ma non coerenti con il fatto che abbiamo poco tempo. Allora porre domande a chi ha steso il testo per chiarire il perché di alcune situazioni aiuta, secondo me, poi a redigere un emendamento o a dire no, non lo faccio più perché mi è chiara la motivazione sul punto. Chiudo con tre osservazioni, una assolutamente decisiva per me personalmente e due più lasche, diciamo così. La decisiva per me che ci sia la mia foto ma di nuca perché è il mio lato migliore, presidente, ma detto questo dovrei fornire una foto nuova al sito della Camera ma mi servono delle belle arti. Invece nello spazio della Camera io metterei già un indirizzo e-mail, a prescindere dal fatto della consultazione pubblica, perché mi sembra il minimo dell'apertura: una e-mail presidiata in modo che se qualcuno vuole scrivere già qualcosa, un incoraggiamento, speriamo non un insulto, magari un'osservazione preliminare, però ci possa essere, mi sembra coerente con la filosofia che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Fin da ora dice?

ANTONIO PALMIERI. Nel momento in cui si apre la sezione, un indirizzo e-mail presidiato. Per ricevere e-mail, così per un verso scoraggiante, ma per l'altro verso incoraggiante, già un primo segno di apertura prodromico poi alla consultazione.

L'ultima cosa, ci avrete già pensato, è di far uscire la bozza in più lingue.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, anche in prospettiva di una sua condivisione.

ANTONIO PALMIERI. Viste le ambizioni giustamente planetarie che stiamo dando al nostro lavoro... Poi si porrà il problema della scelta delle lingue, ma questo lo rimandiamo ad altra seduta, vi ringrazio.

STEFANO RODOTA'. Posso fare una battuta? Quando c'era la presidenza finlandese tra le lingue ufficiali del semestre non c'era il tedesco. Il Governo tedesco protestò e il presidente della Repubblica finlandese gli rispose in latino. E ho scoperto allora che in Finlandia c'è addirittura un settimanale in latino; era una risposta per dire che ci sono lingue universali, non chiudetevi nella vostra. C'è chi dice che

l'inglese come lo parliamo e lo mangiamo è il modern latin, che è un insulto in due direzioni.

PRESIDENTE. È chiaro, è un'altra lingua. Nelle Nazioni Unite si dice “unese” che la lingua che si parla nelle Nazioni Unite che non ha nulla a che fare con l'inglese.

L'onorevole Coppola chiedeva di intervenire, prego.

PAOLO COPPOLA. Grazie Presidente, e ringraziando la Presidente ringrazio tutti quanti così cerco di stringere i tempi. Il mio intervento è dettato, e vi chiedo scusa, molto probabilmente dalla mia scarsa abitudine a questi processi, perché leggendo i commenti, leggendo la bozza, - chiaramente non vi farò l'elenco delle osservazioni che ho fatto e ho provato a mettere on line di modo che tutti quanti potessero leggerle - mi sono domandato esattamente qual è la bozza finale a cui uno può cercare di tendere. Perché è evidente che su alcuni punti stanno venendo fuori abbastanza prepotentemente o comunque possono esserci - due sono venuti fuori già, ma scorrendo i punti della bozza su quasi ognuno dei capitoli - visioni politiche diverse. Di conseguenza è chiaro che nel nostro lavoro possiamo cercare di trovare tutti i punti di avvicinamento possibile ma poi, a un certo punto, ci sarà comunque da scegliere.

Quindi auspico che la bozza che poi alla fine produrremo abbia all'interno gli strumenti per cercare di trasferire il dibattito che noi facciamo come “esperti” anche fuori; mi aspetterei cioè che nella consultazione pubblica non venisse dato solo un testo ma anche, chiaramente sinteticamente - perché è impossibile pensare che un numero di cittadini riesca a leggere decine e decine di pagine - i motivi pro e contro di alcune scelte.

Cerco di entrare ancor meglio nel dettaglio. Mi sembra abbastanza evidente che sulla net neutrality, per come vogliamo declinarla, nel momento in cui decidiamo che cos'è la net neutralità ci potranno essere delle opinioni diverse. E su questo mi permetto di fare l'unico riferimento rispetto ai miei commenti: la definizione di rete nella bozza non è coerente né con quello che di solito è la rete e neanche con i punti successivi della stessa bozza, quindi almeno su quello - chiedo scusa, da professore faccio un appunto - è necessario un aggiustamento.

Nel momento in cui trovassimo l'accordo su che cosa sia la net neutrality, è chiaro che scegliere una direzione piuttosto che l'altra sia una scelta politica, supportata da determinati ragionamenti. Banalizzo e semplifico: net neutrality no, perché altrimenti non si trovano le risorse per investimenti, abbiamo bisogno degli investimenti; net neutrality sì, perché altrimenti rischiamo di distruggere la possibilità che ci siano nuovi player nel mondo di Internet che riescano a venire alla luce e sono solo due banalissimi pro e contro che in questo momento cerco di dare a voi. Però a mio parere su molti aspetti bisognerà assumere una decisione sulla net neutrality, sul diritto all'oblio, sulla protezione dei dati, perché personalmente ritengo che la protezione dei dati personali vada rivista in modo più sostanzioso; su questo punto, ad esempio: è possibile o no lasciare l'elaborazione dei dati anche per finalità non

previste per cui sono state raccolte? È chiaro che qui ci sono due scelte possibili, ciascuna con dei pro e dei contro.

Ecco, la mia proposta è quella di cercare di allargare lo sforzo, di non fornire semplicemente una bozza con la proposta, ma di cercare di arricchirla il più possibile sinteticamente, quindi in modo molto più difficile, con le motivazioni dei pro e dei contro e con le contro-motivazioni che tutti noi a questo tavolo riusciamo a produrre. Forse così si riesce a coinvolgere di più nel dibattito allargato alla consultazione pubblica, che altrimenti rischia di essere troppo superficiale e non possiamo permetterci la superficialità.

PRESIDENTE. Posso proporre un modo di procedere? È vero che non tutti sono competenti sul piano tecnico su questa materia e invece è vero che tutti oggi si relazionano ad Internet. Dunque, fare un po' di informazione sui motivi per cui certi punti vengono inseriti potrebbe essere utile.

Professor Rodotà, perché non inserire *a latere* un documento aggiuntivo il più puntuale possibile che indichi le motivazioni, i vantaggi e gli svantaggi delle soluzioni indicate nel testo? Un preambolo dunque che sia un po' più divulgativo e che spieghi le scelte che poi sono state fatte nel testo.

STEFANO RODOTA'. Io credo che questo sia utile anche per arricchire la discussione; se poi questo debba essere un preambolo o un allegato che, punto per punto, articolo per articolo, individui quelle che l'onorevole Coppola ha ricordato, io penso che sia utile proprio per la discussione. Naturalmente rispettando anche qui la sintesi, perché altrimenti non diamo più un contributo alla discussione ma alimentiamo una certa confusione. Trovo utile l'idea di aprire subito alle e-mail, sia per una ragione di principio sia per una ragione che, se raccogliamo qualche cosa di più, la bozza forse ne esce arricchita. Io ringrazio di questo suggerimento, che è anche un suggerimento relativo al modo in cui la seconda o terza bozza dovrà essere formulata.

PRESIDENTE. Onorevole Quintarelli, prego.

STEFANO QUINTARELLI. Grazie Presidente. Cerco di non essere ridondante, di non dire le cose che volevo dire ma che sono state già dette da altri. Per me per quanto riguarda le date deve essere una decisione del professor Rodotà e delle persone che lavorano con lui secondo la loro disponibilità. Solo un inciso: mi sembra giusto il metodo proposto dall'onorevole Palmieri di chiarirci adesso di usare il tempo che ci resta metodologicamente per chiarire la ragione per cui certe cose sono state scritte e il significato che si intende attribuire. Mi sembra molto utile una illustrazione delle posizioni che vengono espresse all'interno dei punti più sintetici, quindi il famoso preambolo di cui parlava lei, Presidente. Integreerei con la possibilità, da parte di ciascuno di noi, di collegare, linkare, eventuali brevi note perché uno magari ha una *dissenting opinion* su un punto e vuole renderla palese, perché comunque tutti noi

viviamo in un mondo complesso, con un link e un documentino di fianco. Sul resto delle cose sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dott. De Biase, prego.

LUCA DE BIASE. Grazie Presidente. Anche io salto i preamboli e vorrei dire che la discussione che noi stiamo facendo ha un obiettivo alto e un obiettivo di minima. L'obiettivo alto è arrivare a un testo. Se ci riusciamo abbiamo fatto un passo avanti, se no abbiamo contribuito alla discussione. La discussione è talmente complessa, talmente variegata e talmente densa di interessi da miliardi di dollari che se aggiungiamo un altro tassello alla discussione non è che abbiamo fallito, ma abbiamo fatto un piccolo passo avanti. Se invece riusciamo ad arrivare a un testo, e questo dipenderà dalla intelligenza e dalla buona volontà di tutti, allora quello potrebbe essere un grande passo avanti, perché è di questo che c'è bisogno. Certo, dietro ci sta tutta la discussione che deve essere aperta e accessibile. A questo proposito, la discussione aperta e accessibile significa anche che l'e-mail non è la soluzione, perché l'e-mail io la mando ma poi non so gli altri che cosa hanno detto ed è per questo che facciamo la consultazione ed è perfetto. Sulla e-mail vorrei dire una cosa: a parte che la consultazione non richiede molto tempo per partire, ma è giusto farla partire al momento stabilito, proporrei perlomeno che le e-mail siano pubblicate, cioè non restino nel server che le ha ricevute, ma uno sa che manda una e-mail che verrà messa in un posto dove la si ritrova, in modo tale che gli altri sappiano di che cosa si sta parlando.

Per quanto riguarda la questione dei *minority report*, temo che siano inevitabili. Mettiamoli nella parte della discussione e se è possibile, scusatemi se lo dico, firmiamoli con la loro vera firma; se è una lobby che vuole portare avanti un punto di vista che sia chiaro che è una lobby, ciò ha perfettamente senso; se una grande struttura - organizzazione politica o economica o altro - vuole sostenere una cosa perché quella è identitaria, che sia chiaro che lo fa perché è identitaria. Noi invece dobbiamo essere tutte persone intelligenti che cercano di arrivare a un testo, se ci riusciamo questa è una dimostrazione di intelligenza e non di sudditanza rispetto a dei ruoli. Se io mi mettessi a raccontarvi il mio punto di vista come editoria, come giornalismo, eccetera, non contribuirei al valore del lavoro che facciamo insieme.

PRESIDENTE. Condivido questo approccio. Certo è naturale che dobbiamo trovare un terreno comune, questo è l'esercizio, questa è la grande prova: riuscire a fare una sintesi tra visioni spesso non concordanti. Evidenziare solo le differenti posizioni non è che giovi molto, lo sappiamo già, la sfida invece è quella di cercare di trovare una sintesi che può essere accettabile per tutti.

Onorevole Migliore, prego.

GENNARO MIGLIORE. Grazie ovviamente per tutto il lavoro svolto, anch'io preferisco adottare il criterio di rivolgere delle domande. La prima domanda è di merito, e cioè se c'è dentro questi diritti, cosa che magari a me è sfuggita dal punto di vista della interpretazione più estensiva, una puntualizzazione sul concetto di proprietà su Internet, quindi in relazione alle librerie, la condivisione di musica, insomma tutto ciò che viene acquisito dal singolo soggetto e come poi viene assegnato in termini tradizionali del diritto di proprietà: se è semplicemente un diritto all'accesso, se è un diritto ad una proprietà che può essere trasferita, venduta, ereditata, eccetera. Questo è un primo punto che onestamente volevo capire a meno che non sia ricompreso in altre parti che io non avevo colto.

La seconda riguarda invece una domanda che va rivolta ovviamente anche alla Presidente della Camera perché anche su questo vorrei intendermi: questo testo - io sono d'accordo che l'obiettivo è redigere un testo - come interagirà e quale fonte di legittimazione avrà oltre questa commissione? Primo: avrà un passaggio parlamentare? Cosa che dal mio punto di vista non sarebbe affatto sgradita: potrebbe essere un testo che diventa il testo base per una forma o di documento o di altro atto parlamentare che possa in qualche misura avere poi una fonte di legittimazione propria che, indipendentemente da chi l'ha promossa qui, nel suo iter parlamentare poi si afferma come una qualsiasi altra legge, al di là dei problemi sulla formazione eccetera ma, essendo una carta di principi, potrebbe avere anche questa forza. E, sulla base di questo, interagire con altri soggetti, ad esempio con le autorità garanti. Come tengono conto le autorità garanti di questo testo? Secondo me solo se c'è una fonte di legittimazione superiore a loro, sostanzialmente, che è quella parlamentare, e in questo senso anche nel rapporto con le altre istituzioni internazionali.

PRESIDENTE. Su questo punto nel corso della precedente riunione avevo indicato alcuni possibili passaggi parlamentari, anche in raccordo con il Governo. Si era detto, ad esempio, che i destinatari del lavoro sono le diverse commissioni parlamentari competenti, perché non abbiamo una commissione permanente che si occupi in maniera specifica di tutte queste questioni.

GENNARO MIGLIORE. Mi scuso, intendevo proprio questo, cioè quale era poi l'iter.

PRESIDENTE. Sì, sì, certo, è chiaro. Dobbiamo trovarla questa formula perché non abbiamo una commissione competente per gli affari tecnologici, motivo per cui abbiamo voluto istituire una commissione di studio. Quindi ci sono più possibilità. L'ideale sarebbe, certamente, riuscire a far sì che questo documento venga in qualche modo considerato come carta di principi; poi, sulla base di questo, saranno i parlamenti nazionali a valutare il seguito da dare.

L'impianto poteva essere questo; su di esso però anche voi mi dovete aiutare nel capire quale sia l'iter che potrebbe seguire. Potremmo avere, a prescindere dall'iter internazionale, un nostro percorso nazionale di legittimazione di questo documento. Si potrebbe però percorrere anche la strada inversa; e cioè percorrere

prima la strada internazionale per poi ritornare al Parlamento nazionale. Sono due approcci diversi, l'uno non esclude necessariamente l'altro, però certamente se noi riusciamo a farlo adottare a livello internazionale in qualche modo è molto più semplice anche trovare la strada nazionale.

Chi altro voleva intervenire? La Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. (*Interviene in videoconferenza*). Buongiorno a tutti, buongiorno Presidente. Grazie del collegamento. Per quanto riguarda le osservazioni un po' più puntuali sulla prima bozza semmai mi riservo dopo, quando poi entriamo nel merito. Da quanto ho capito finora ognuno di noi sta intervenendo più che altro su un profilo di metodo, sia di come operare sia di come poi fare ulteriori passi avanti per dare implementazione al documento. Mi soffermo principalmente su una cosa, cioè su questa futura consultazione pubblica, che io ritengo essere un momento veramente indispensabile: è proprio la natura della rete che ce lo impone. Quindi è bene riflettere su come renderla non solo visibile - perché questo è il meno - ma per come consentire a chiunque sia interessato di poter prendere parte con quella necessaria consapevolezza, che noi non possiamo presumere che tutti abbiano, perché come giustamente ha detto lei Presidente, non ricordo bene le parole ma il concetto era chiaro: tutti usano Internet ma sono in pochi ad avere poi una consapevolezza *funditus* di quelli che sono i problemi della rete.

Perciò, poiché io ritengo che il nostro compito - sia degli studiosi che dei parlamentari - sia sempre quello di usare un linguaggio il più chiaro possibile - perché la chiarezza giova a tutti - allora affinché noi si possa essere chiari con i cittadini che daranno, se vorranno, il loro contributo, io ritengo che si possa utilizzare un modello che peraltro è stato già utilizzato in tanti altri paesi, e anche un po' dalle nostre autorità - anche se loro lo utilizzano con una certa libertà e confusione -. Il modello è il seguente: premesso che questo documento è chiaro che conterrà delle scelte politiche - perché se uno decide di scrivere una cosa piuttosto che un'altra, non nascondiamoci dietro un dito, non è la tecnica, è una scelta chiaramente di interessi - a mio giudizio noi dobbiamo arrivare con un documento più o meno univoco, più o meno unico, che non abbia tante soluzioni, a e b. Cioè dobbiamo dire: noi come commissione pensiamo 1,2,3,4 e 5, un po' netti, un po' chiari e con poche righe, possibilmente molto prescrittive, questo l'ho scritto nel mio appunto.

Accanto però a questo documento che noi metteremo in consultazione noi dobbiamo aiutare il consultato, perché spesso si iniziano a fare in Italia delle consultazioni dove il consultato, poverino, non viene aiutato proprio, allora in questo caso noi questo errore sarebbe il caso di non commetterlo. Come facciamo ad aiutarlo? C'è un sistema americano che si chiama notice-and-comment: il notice fa la domanda al consultato. Facciamo un esempio, rimaniamo sull'esempio della net neutrality che tanto prende tutti noi: noi nel documento scriviamo che cos'è la net neutrality - il che significa che un'intesa l'abbiamo raggiunta su quel concetto - e lì, come qualcuno ha detto prima di me, le alternative sono molto nette, sono diametralmente opposte. O diciamo che la net neutrality non è derogabile dagli accordi tra le parti, e quindi la capacità di banda quella è a prescindere da quanto

ciascuno voglia o possa spendere - ed è una tesi - oppure diciamo che la net neutrality è oggetto di una negoziazione tra privati, quindi c'è chi ne avrà di più e chi di meno con tutte le conseguenze. Nel documento noi dobbiamo scegliere, a mio modesto avviso, o uno o due, non possiamo dire che è sia l'una che l'altra, nel documento che esce da noi perché noi abbiamo un'idea, chiaramente politica, ma l'abbiamo.

A latere al documento una bella lista di domandine: accanto alla definizione di net neutrality noi chiediamo a chiunque sia interessato, tu vuoi una net neutrality che non sia derogabile? O tu vuoi una net neutrality che possa essere oggetto di accordo tra privati? E dare in una frase la ragione a vantaggio di una tesi e la ragione a vantaggio dell'altra, e così via.

Poi, volendo farei un terzo documento dove ognuno di noi dà le sue spiegazioni, ma questo lo lascerei nel sito, certamente non lo metterei in consultazione, cioè chi ha un'idea propria, ci ha lavorato, fa le sue note e le lascia.

Insomma, per essere sintetici, alla consultazione darei due cose: il nostro documento - che deve essere netto, prescrittivo, chiaro - e un secondo documento, che è una lista di domande che si bacia con il primo documento: all'articolo 1, net neutrality, chiediamo alla collettività "come la vuoi questa net?", in modo che se siamo chiari noi anche le risposte saranno chiare, e potrà essere non solo un aiuto a noi ma un esempio veramente dignitoso di consultazione pubblica perché finora non sono state così ben guidate le consultazioni.

Per quanto riguarda il merito mi riservo dopo, quando iniziamo la discussione sul merito.

PRESIDENTE. Grazie Professoressa. Onorevole Quintarelli, prego.

STEFANO QUINTARELLI. Io ho partecipato a diverse consultazioni, fatte in un modo o nell'altro, la FCC in tema di neutralità ha fatto una consultazione chiedendo contributi aperti, non strutturati, gli sono arrivate tre milioni e 700 mila risposte, di cui per inciso il 94 per cento favorevoli, quindi dobbiamo avere anche idea che questo è un tema molto sensibile. Altre consultazioni, autorità delle comunicazioni, *digit connect* a Bruxelles utilizzano questo metodo: documento e poi "si condivide l'approccio di questa cosa?" Spesso però le domande determinano le risposte, è come nei sondaggi, quindi vantaggi e svantaggi di entrambi i metodi; io non ho un'opinione definitiva su questo, fare le domande bene è difficile, lasciare una cosa molto aperta ci fa sommergere dalle risposte probabilmente. Non so quale sia la strada giusta.

PRESIDENTE. Dottoressa Pizzaleo, prego.

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. Grazie Presidente, buongiorno a tutti. Molto rapidamente, sicuramente questa è un'iniziativa che avrà maggiore risonanza anche per gli obiettivi ambiziosi che si pone, però vorrei ricordare il piccolo esperimento che era stato compiuto dalla MIUR un paio di anni fa che aveva posto a consultazione pubblica un documento simile al nostro; la risonanza era stata

abbastanza ampia, si era cercato di pubblicizzare l'iniziativa in vari modi, invece i contributi sono stati in numero scarsissimo, in realtà è un bell'interrogativo capire quale sarà la reazione.

Io non sono favorevole a riempirlo di commenti, sono d'accordissimo con l'intervento che faceva prima Luca de Biase: l'obiettivo comunque è quello di arrivare un documento definito, anche perché in questa fase attivare semplicemente una discussione mi sembrerebbe non il nostro obiettivo e in generale abbastanza poco utile. Per cui condivido appieno quello che diceva la Presidente, cioè cercare di costruire un preambolo che spieghi qual è la natura del documento, che lo introduca e spieghi anche qual è stata la difficoltà di composizione dei vari punti di vista, ricordando, come è scritto nel documento e come dice e ricorda sempre il professor Rodotà, che si tratta comunque di principi che hanno rango costituzionale, e che quindi devono costruire un architrave di principi, e ricordare bene che la discussione deve essere su quel tema, non invece su temi di declinazioni molto spicce che non pertengono a questo tipo di documento. Secondo me chiamare a domanda diretta su ogni singolo argomento rischierebbe, a mio avviso, di essere controproducente e di fuorviare rispetto allo scopo del documento.

Ultima osservazione, sono d'accordissimo con il professor Rodotà di cercare di avere una interlocuzione forte con il livello internazionale oltre all'IGF 2015 – in realtà il luogo già stato stabilito, professore, è il Brasile ancora una volta, quindi c'è questa fortunata coincidenza, a volte ritornano, 2007-2015, si ritorna in Brasile, non Rio ma un'altra città e comunque il Brasile. In più ricordo che c'è un altro foro internazionale molto interessante, che è quello di net mundial e anche lì, come molti di noi sanno, ci vengono e ci sono venute sollecitazioni di incontro e di confronto.

L'ultima cosa, lo pongo alla discussione del tavolo, anche la prospettiva di una eventuale presentazione, e io sono favorevole a questo, del lavoro portato avanti all'Internet Governance Forum Italia. Può essere luogo di discussione; ricordiamo che è saltata la consultazione del 2013, purtroppo per la prima volta perché avevamo iniziato nel 2008, siamo stati costanti, ma una serie di circostanze sfortunate hanno fatto saltare l'appuntamento del 2013. Per il 2014 saremmo ancora in tempo a farlo per cui anche quello potrebbe essere un luogo in cui sottoporremo ulteriormente a discussione, apriamo a discussione la bozza di principi.

Anche io mi riservo successivamente di scendere nel merito del documento e invierò alla commissione delle proposte di integrazione che ho già formulato. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dott. De Biase, prego.

LUCA DE BIASE. Scusate, siccome il tema della consultazione mi appassiona volevo dire una cosa. Certamente la forma, il design della consultazione discende dall'obiettivo che abbiamo, che è, da come lo vedo io e su questo correggetemi vi prego, quello di arrivare a un documento deliberato, nel senso che i pro e i contro sono stati presi in considerazione e ne è uscito un testo; se questo è quello che riusciamo a fare è fantastico. Ciò significa che anche i cittadini che entrano in gioco devono essere spinti a contribuire dicendo una cosa che aiuta a deliberare, cioè a

vedere la migliore scelta possibile. La migliore scelta possibile, lo dico nel posto sbagliato, non è quella più votata ma è la migliore, il che significa che in questa fase dobbiamo tirare fuori tutte le buone idee. È vero che in America hanno parlato in 3 milioni e 700 mila sulla net neutrality, io vorrei sapere se ci sono 3 milioni e 700 mila italiani che sanno che cos'è; in ogni caso, però, quel numero non ci impedirà di lavorarci sopra; possiamo lavorare per cercare di mettere in ordine i contenuti che arrivano da una consultazione aperta che chiede: diteci le migliori idee, le cose migliori che potete dirci, con semantica che serva a mettere in ordine gli interventi. Quindi questa cosa qua la possiamo in qualche modo gestire.

Quello che dobbiamo darci è l'obiettivo, cioè se facciamo un referendum - e secondo me sarebbe sbagliato - o se facciamo una deliberazione, qual è l'idea migliore? Perché noi sappiamo che non le possiamo avere tutte. Alla fine però, e anche qui vado rischiando, dovremo finire per fare come per LINUX, cioè tutti contribuiscono con il loro pezzettino di codice ma poi è LINUX che dice se va o non va nel sistema operativo; e questo basta dirlo chiaramente, è un patto: tu mi fai il pezzettino giusto, va dentro, tu mi fai il pezzettino sbagliato, no. Perché questa è una elaborazione intellettuale, è uno studio, non è una legge, non è una questione di votazione di referendum, è la proposta migliore che questo gruppo di cervelli riesce a produrre, noi e in collaborazione con quelli che sono là fuori.

PRESIDENTE. Grazie. Deputato De Lorenzis, prego.

DIEGO DE LORENZIS. Grazie. Anch'io cercherò di non ripetermi, ma mi sembra che siano emerse tre questioni che sono intimamente legate. L'obiettivo è produrre un documento, è vero, un testo che in qualche modo ci vede concordi sull'idea migliore, come è stato detto, però è un testo che deve essere prodotto entro un certo tempo e questo, è ovvio, è un limite a una possibile raccolta di ulteriori contributi, perché ci sono ovviamente degli strumenti tecnici che hanno dei limiti e quindi, in qualche modo, bisogna mediare le due esigenze.

Questo mi porta al secondo argomento, che è quello della legittimazione di questo consesso e anche del documento che verrà prodotto. Io avevo chiesto nella prima riunione di capire attraverso quali strumenti, quali percorsi il nostro lavoro viene poi sottoposto al vaglio di organi, come dire, riconosciuti e consolidati; rimane per me ancora un dubbio forse perché sono un giovane parlamentare quindi non so se ci sono esperienze in passato simili, ma che una commissione venga chiamata a esprimere un parere, una commissione parlamentare ufficiale, su un documento di un gruppo tutto sommato informale di persone che si trovano per stilare un testo non riesco a capire bene quale sia il percorso.

E ancora, nella prima riunione io avevo chiesto, proprio perché il nostro lavoro è così importante e tanta possibilità c'è di arricchirlo con i contributi di tutti, la pubblicità di questi lavori. Io adesso non vorrei chiedere il consenso personale a pubblicare i singoli contributi, però è chiaro, che se i nostri cervelli lavorano in sinergia per portare il miglior contributo e ciascuno di noi porta a questo tavolo degli interessi che non necessariamente sono contrastanti e non necessariamente sono

illegittimi, è forse però anche opportuno per chi ci osserva da fuori, e non parlo degli italiani, ma di tutto un mondo che attende i nostri lavori come anche quello degli altri parlamenti avere contezza dei nostri lavori. Forse capisco l'esigenza di avere una prima bozza che è stata scritta in un comitato ristretto, perché questo in qualche modo ha aiutato, non voglio dire l'opacità, ma la mancanza di avere un riscontro puntuale all'esterno, aiuta sicuramente a formulare, a fare emergere dei concetti, però io mi auguro che da questo punto in poi, incluso questo incontro, abbia una forma di pubblicità che aiuti chi ci osserva a capire quali sono le osservazioni che emergono a questo tavolo e soprattutto in che modo dall'esterno si può contribuire. Si parla di discussione aperta e accessibile, ecco nel momento in cui si cerca in qualche modo di blindare auspicando che ciascuno di noi fornisca la fonte dei contributi che dà alla discussione mi sembra un po' utopistica come forma di pubblicità successiva, quindi io vorrei che ci fosse una piattaforma, come quella parlamentare, in cui si veda ciascuno quali emendamenti propone prima di arrivare alla bozza, perché anche il percorso che si fa forse può essere importante nella discussione pubblica che magari si terrà successivamente. Grazie.

PRESIDENTE. Riguardo alla legittimità, come dice lei, di questa operazione, qui ci sono i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Nulla esclude che ci possa essere una mozione, magari unitaria, che impegni il Governo a farsi promotore di una posizione italiana nelle sedi internazionali. Quindi ci sono tante possibilità che possono essere sviluppate, dipende anche dal livello di coinvolgimento che i parlamentari qui presenti sapranno ottenere all'interno dei loro gruppi. Io mi auguro che ci sia la possibilità di giungere all'adesione di un atto formale, perché capisco che questo sarebbe anche un segnale molto chiaro che nasce in sede parlamentare per giungere poi ad impegnare il Governo. Ci tengo a sottolineare come sia importante che questo lavoro rimanga in sede parlamentare, perché la sintesi che riusciremo a fare dovrà travalicare il rapporto minoranza/maggioranza. Mi auguro che si arrivi ad una sintesi sui contenuti; dovremmo essere liberi da divisioni politiche e riuscire a fare una carta che è la sintesi di posizioni, perché no, veramente diverse. Questa è la grande sfida, dopodiché il coinvolgimento parlamentare a qualsiasi livello è il benvenuto, però prima di tutto io mi cimenterei nel nostro lavoro, a prescindere dalle logiche di maggioranza e di minoranza.

Per quanto riguarda la trasparenza, come ho detto, non è vero che noi non vogliamo avere trasparenza, abbiamo deciso di avere una sezione del sito della Camera destinata a questo con i resoconti che ci saranno dei nostri incontri. Mi sembra che sia assolutamente trasparente questo metodo. Ritengo invece poco utile pubblicizzare adesso una prima bozza; non avrebbe nessun senso e il lavoro sarebbe esposto anche a una serie di critiche perché chiaramente il testo non è ancora sufficientemente consolidato. Quindi, aspettiamo di elaborarlo e poi, con tutta la convinzione del mondo, lo sottoporremo alla consultazione esterna. Non mi sembra che questo voglia dire non dare pubblicità ai lavori.

JOY MARINO. Grazie. Probabilmente dirò delle cose che ha già detto lei in questo momento. Sono tra gli ultimi a parlare, quindi sono avvantaggiato e avevo sulla punta della lingua, preparandomi a parlare, le cose che ha detto Luca De Biase. Quindi, di fatto, questo è un documento che ha un'origine elitaria: noi siamo un gruppo che ha, o si arroga, il diritto di pensare come deve essere strutturato, quindi non ha sicuramente una forma democratica, e sottoporlo successivamente a una vaglio puramente democratico rischia di fare disastri. Se siamo per ipotesi bravi a costruire qualche cosa che ha una sua coerenza, un suo equilibrio, una sua pulizia, un processo puramente numerico lo può distruggere. Io penso che la nostra capacità sia quella di trovare una sintesi di equilibrio, comunque con una base di tipo elitario.

Il documento che dobbiamo produrre deve avere una sua coerenza e quindi se è coerente può essere poi eventualmente migliorato con singoli interventi, ma non può essere stravolto semplicemente perché ci sono idee molto popolari ma poco integrabili con il documento stesso.

Volevo poi fare un ragionamento di metodo, sperando comunque che poi ci sia almeno un secondo giro di tavolo per entrare nel merito, perché i punti che l'onorevole Coppola ha chiamato come politici penso che siano meglio sviscerati in un giro di tavolo piuttosto che con una sequenza di e-mail in cui ognuno include tutto quello che ha detto, che finisce poi per essere illeggibile.

In termini di metodo, io direi che abbiamo davanti due passi e due documenti perché di fatto io capisco che dobbiamo produrre una dichiarazione che dovrà essere con le parole pesate, e quindi quanto più pulito e semplice ci sia, dove ogni parola pesa ma - accanto a questo - un testo razionale, lo chiamerei, dove ogni singolo articolo è spiegato e illustrato fino alle virgole.

Due passi perché abbiamo ancora una seconda bozza da produrre e io proporrei di avere una seconda bozza dove c'è il documento sulla base di quello che è già stato scritto, ma dove ogni articolo sia corredato dalle nostre osservazioni, dove c'è una proposta di emendamento ma spiegata nei dettagli. La collezione di questo razionale può essere la base poi nel secondo ciclo, quello che arriverà nella terza bozza, per produrre un preambolo o un documento allegato che sarà quello che dovrà essere pubblicizzato a difesa della coerenza del documento nei confronti di una consultazione pubblica che dovrà dire: sì, si può fare di meglio, però ho letto tutte le motivazioni che accompagnano quella virgola, quella parola e così via.

PRESIDENTE. Grazie. Professor Rodotà.

STEFANO RODOTA'. Io condivido questo tipo di osservazioni. Vorrei che facessimo però una riflessione sulla variabile tempo e sulla variabile forze. Noi non abbiamo sei mesi davanti a noi, abbiamo poco più di quindici giorni. Questa è una variabile molto importante, ne dobbiamo tenere conto. Ci saranno alcune persone che lavoreranno full-time per dieci giorni? Queste sono cose molto precise e molto concrete. Vorrei che ognuno ci riflettesse perché io sono assolutamente d'accordo, ritengo che, come diceva Joy Marino, ogni parola vada pesata, c'è un razionale che poi accompagna e chiarisce e però proprio la sintesi è il grande problema. Non faccio

la solita citazione di Pascal “Ti scrivo a lungo perché non ho tempo”. E’ certo che se io devo sintetizzare ho bisogno di moltissimo tempo, soprattutto quando ci sono tante e giuste diverse motivazioni.

PRESIDENTE. C’era l’on. Paglia che voleva intervenire. Prego.

GIOVANNI PAGLIA. Sì, molto rapidamente. Io credo questo. Rispetto alla consultazione pubblica, quando si fanno operazioni di questo tipo, si possono avere due obiettivi, e cioè quello di alimentare un dibattito pubblico, fondamentale del divulgare quella che è una posizione e quello di fare una chiamata a raccolta delle competenze disponibili. Ecco, io questa volta starei più sul secondo di questi settori anche per la questione del tempo. Cioè non penserei di utilizzare quella fase come un momento, perché appunto il tempo è poco. E non si fanno le due cose insieme. E’ chiaro che hai sempre anche un momento di divulgazione, ma la chiamata a raccolta delle competenze è una cosa, si fa con alcuni strumenti, la divulgazione è un’altra. Noi di 3.800.000 contributi, fossero anche 500.000 contributi, temo che in quindici giorni anche se arrivassero non sapremmo cosa farcene, cioè non c’è il tempo materiale poi per la rielaborazione dei contributi. Non che io non auspichi un momento in cui si possa arrivare anche a questo, ma può essere successivo. La seconda è una questione di metodo e non solo rispetto agli obiettivi. Cioè noi non siamo qui a normare e ce lo siamo detti tutti. Io credo che nel momento in cui noi facciamo questo lavoro dovremmo tenere sempre presente, dal mio punto di vista, che comunque anche il risultato finale è un pezzo di un dibattito che si fa a livello internazionale e che non può che essere fatto a livello internazionale. Non si chiude qui, noi andiamo, comunque - anche là dove facciamo una sintesi, anche condivisa da tutti - al massimo a creare un indirizzo che l’Italia può utilizzare nei consessi in cui partecipa a questo tipo di dibattiti. Lo facciamo in sede parlamentare, è il luogo più autorevole in cui possa essere fatto, il risultato è sicuramente il più impegnativo possibile, per chi appunto da questo Paese contribuisce a livello di Unione europea, di Nazioni Unite, di altri organismi, a ragionare su questi termini. Ma pensare che il lavoro si chiuda su scala nazionale sarebbe proprio sbagliato come metodo iniziale, per quanto buono possa essere il lavoro, perché sarebbe o velleitario, nella migliore delle ipotesi, ma io dal mio punto di vista credo proprio sbagliato. La rete in quanto tale è uno di quei beni comuni globali, chiamiamolo così, e non può che essere questo, cioè qualsiasi tentativo di limitare il dibattito in un ambito normale lo troverei sbagliato.

PRESIDENTE. Grazie. Onorevole Tancredi, prego.

PAOLO TANCREDI. Sì grazie Presidente. Brevemente, in realtà inizialmente non volevo intervenire perché mi trovavo d’accordo un po’ con le indicazioni pragmatiche e operative del collega Palmieri. Dopo di che ci sono alcune osservazioni che mi lasciano perplesso, in merito anche all’organizzazione dei lavori e dei tempi che abbiamo, che sono strettissimi, che non possono, secondo me,

allontanarci dal dover fare un documento che si occupi di principi molto generali e che cerchi di cogliere quanto più possibile una condivisione generale e comune di questi principi che andiamo a scrivere perché altrimenti qui ci sono dei problemi. La presenza dei parlamentari, per esempio, è in contraddizione con chi ha detto “qui non dobbiamo fare una cosa condivisa o che abbia la maggioranza ma la cosa migliore”. A parte che già il concetto di “migliore” io ho difficoltà a capirlo nel senso che lo devo declinare ogni volta, e poi la presenza di parlamentari è assolutamente incompatibile con questo perché poi ognuno di noi all'esterno - lo dico per me, per la distinzione, per il fatto che abbiamo opinioni - ci porteremmo, usciti da qui, a distinguerci secondo propri orientamenti o proprie posizioni e questo credo che indebolirebbe il lavoro della Commissione; quindi è chiaro che noi dobbiamo puntare a fare qualcosa che sia, ripeto, quanto più generale possibile perché andare nei dettagli di una materia così vasta e complessa è difficilissimo e credo impossibile nei tempi che ci sono dati e comunque una cosa che si mantenga su un regime di condivisione il più generale possibile. In questa ora di dibattito abbiamo avuto difficoltà e abbiamo difficoltà a definire come fare la consultazione pubblica. Ci sono state varie opinioni e non siamo d'accordo su come impostare la consultazione pubblica. Quindi immagino ad arrivare ad un documento che tratti poi di tutto quello di cui stiamo parlando e della complessità del tema che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Allora, mi pare che questo giro di tavolo si sia concluso. Adesso la richiesta è di entrare un po' più nel merito e io chiederei al professor Rodotà se vuole in qualche modo cercare di stringere su alcuni profili, magari dando prima la parola agli altri per poi riuscire a fare una sintesi. Grazie.

STEFANO RODOTÀ'. C'era stata una ipotesi, quella di formulare delle domande, che credo sia utile per fare un giro di tavolo, alle quali però risponderò io o colui cui passerò la parola quando mi rendo conto che ne sa molto di più di me. C'è una richiesta di estendere fino al 29 la data per presentazione di emendamenti - usiamo questa espressione che mi pare circoscriva anche il tipo di contributo che non vuole essere limitativo - e poi ai primissimi di ottobre dobbiamo essere in grado di produrre un'altra bozza. Dopo di che, su questa base decidiamo come andare avanti. Nel momento in cui si scrive una dichiarazione di principi si dovrà fare una scelta e l'indicazione della motivazione o, per meglio dire, di altre possibili soluzioni e il link ad una opinione specifica mi pare una strada molto corretta. L'unica cosa che io mi permetto di sottolineare, ma non ce n'è bisogno, è che noi abbiamo fatto giustamente molte volte tutti riferimento al Marco Civil; ricordiamo che quella è una legge ordinaria e quindi il grado di specificazione non può essere trasferito a livello che ci siamo invece noi prefissati. I principi sono il risultato di un lavoro di selezione, quindi molto difficili da formulare.

PRESIDENTE. Vogliamo passare alle domande?

GENNARO MIGLIORE. Io rinnovo quella sulla proprietà.

STEFANO RODOTA'. Quello è un problema che certamente va inserito. Al riguardo chiedo anche agli altri perché qui è meglio condividere i punti di vista e anche le informazioni: il fatto che io possa avere accesso a file musicali, film, libri ecc, non mi attribuisce la proprietà, se proprio si vuole usare questo vecchio termine.

È una vicenda totalmente revocabile nelle mani del soggetto che gestisce. Allora questa è una questione seria, noi possiamo dare un'indicazione - e io credo che un'indicazione debba essere data - perché questa è sicuramente una lacuna. Avendo tante volte maneggiato il documento che ci ha fatto avere Juan Carlos De Martin sul fiume di dichiarazioni e sui documenti fluviali nel tempo adottati, come la dichiarazione africana, che viene dalla società civile, ci si rende conto che molto è stato già detto. Documenti come quello, anche molto criticato, del net mundial e altri, il rapporto del Consiglio di Stato, sono miniere enormi alle quali dobbiamo attingere, ma per attingere dobbiamo avere un atteggiamento molto selettivo e anche tempo, lo devo dire sinceramente. Però ci sono alcune cose che sono auto-evidenti. Questo è un punto, ma è un punto che riguarda molto il rapporto tra soggetti che intrattengono relazioni formalmente contrattuali. In questi casi infatti si registra spesso una evidente asimmetria contrattuale e questo è un grande problema. Perché? In primo luogo perché non c'è un soggetto terzo che può dirimere l'eventuale conflitto. La questione del diritto all'oblio, ad esempio, si potrebbe riprodurre proprio su questo terreno, perché c'è una legittimazione del soggetto che mi mette in condizione di accedere a determinati contenuti che deriva dal fatto che io ho sottoscritto un certo documento contrattuale. Cioè quello che voglio dire è che non sono mai relazioni paritetiche quelle all'interno del contratto se noi andiamo a vedere; ci sono stati passaggi che sono rappresentati dal fatto che quando io fornisco qualcosa in regime "di monopolio" il rapporto è sbilanciato e questo ci porta in una dimensione che è quella del servizio pubblico. Il codice civile del '42, disse in certi casi "tu devi negoziare a determinate condizioni", cioè tu non puoi imporre in maniera unilaterale; e qui c'è un'ulteriore complicazione. La modifica delle condizioni di contratto deve essere sottoposta in qualche modo all'attenzione, non voglio dire alla consultazione, degli utenti, che è estremamente difficile. In una precedente riunione Juan Carlos ha ricordato come sia stato posto un problema, possiamo dire, di democrazia rappresentativa. Quando c'è un miliardo e passa di persone che sono su face book. Quella è la terza nazione al mondo dopo la Cina e l'India, come li consultiamo? Certo, questo rende difficile la formulazione di un principio, ma il principio deve esser formulato. E' una cosa su cui riflettere e io invito tutti qui non solo a proporre emendamenti, ma a colmare una lacuna, lo dico sinceramente.

PRESIDENTE. Dottor Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Grazie Presidente. Sicuramente il tema che ha sollevato l'onorevole Migliore richiede ulteriori approfondimenti. Il punto invece sul diritto all'oblio specifico, rispetto al testo, nell'ultimo paragrafo, nel caso di persone note, nei casi in cui una persona nota esercita funzioni pubbliche abbia vista accolta la

richiesta di oblio dei dati che la riguardano, i soggetti interessati hanno diritto di conoscere tali casi. Il punto è “i soggetti interessati”. Il punto è relevantissimo: chi sono questi soggetti interessati?

STEFANO RODOTA'. Domanda perfetta. Il problema esiste.

Io ho usato anche qui, per esempio nel paragrafo precedente, alcune parole che sono nel codice di deontologia italiana dei giornalisti, che ha quindi in qualche modo una sua legittimazione, perché il garante lo ha negoziato con l'ordine dei giornalisti su delega esplicita del Parlamento. Questo è il testo. Perché è nato il problema?

E' nato anche in una discussione, in occasione di un incontro a Roma, con il vicepresidente di Google, in cui è stata posta una domanda da una persona che tutti conosciamo, perché è un vero esperto, che è Guido Scorza, su una questione che mi ero posto anch'io: e cioè, se noi vogliamo salvaguardare il diritto all'informazione, come è giusto che sia, se una figura pubblica chiede di deindicizzare, questa è l'espressione, e Google, per non avere grane o perché la pressione è troppo forte o perché il personaggio è troppo influente, deindicizza, cosa può succedere? A questo punto sorge infatti la questione dei contro interessati. Allora il problema è: poiché certamente Google ha una banca dati nella quale sono raccolte le richieste di deindicizzazione e le risposte che vengono date, può per esempio la categoria dei giornalisti avere accesso a questa banca dati e chiedere “mi dite chi avete deindicizzato” per vedere se ciò corrisponde ai criteri? E poi, ulteriore problema: davanti a chi io impugno eventualmente la decisione di Google? Quindi ha assolutamente ragione, è un paragrafo molto, molto problematico sul quale qualche cosa di più dobbiamo, io dico, inventarci, perché in questo momento non c'è nulla. Io ho provato a parlarne quella sera, perché c'erano tre dei componenti del panel creato da Google. Ho posto loro la domanda e mi hanno detto “non lo sappiamo, anzi se ci date qualche contributo ve ne saremmo grati”. E quindi questo è un vero problema e grazie di averlo sollevato. Dobbiamo provare a pensare perché una bozza che abbia solo questo riferimento è già un passo avanti, ma secondo me - anche rimanendo nell'ambito dei principi generali - la formulazione attuale è ancora un po' debole.

PRESIDENTE. Onorevole Coppola, aveva delle domande. Prego.

PAOLO COPPOLA. Cerco di essere il più breve possibile. Riguardo alla tutela dei dati personali non riesco a capire perché per i dati sensibili non sia sufficiente il consenso per legittimare il trattamento e non è chiaro secondo me nella bozza cosa altro sia necessario.

STEFANO RODOTA'. Questo riflette nient'altro che quello che è scritto nella direttiva e in tutte le legislazioni nazionali. In genere in questi casi o si esclude la legittimità di raccogliere determinate categorie di informazioni, se non per finalità individuate dalla legge - è il caso dei dati genetici - oppure si prevedono altri meccanismi, in quanto la situazione di debolezza del soggetto lo può indurre a dire di sì dando il consenso alla raccolta delle sue informazioni. E una delle procedure

correnti, per esempio quella italiana, è che il soggetto che intende raccogliere questo tipo di informazioni non solo deve chiedere il consenso ma deve avere un'autorizzazione da parte dell'Autorità.

PAOLO COPPOLA. Subito dopo, nella definizione di dati personali si fa riferimento alla possibilità di risalire all'identità. Ora, qui è molto difficile definire il perimetro perché qual è il limite al processo che mettiamo per risalire all'identità? Esempio concreto. Le tracce GPS anonimizzate sembrerebbero non essere dati personali fino a quando non si fa una elaborazione anche automatizzata per cui se uno ha sufficienti tracce GPS ritrova molti dati personali, probabilmente anche sensibili, dall'analisi automatizzata. Allora forse qui bisognerebbe specificare meglio che cosa si intende con risalire, forse introdurre la parte, l'automazione, il fatto che si risalga in modo automatico, che esista la possibilità di risalire in modo automatico.

Altra cosa, sempre per quello che ha a che fare con il trattamento dei dati personali; più avanti nel testo c'è una limitazione che io non ho capito perché fa riferimento a categorie particolari "la raccolta di informazioni riguardanti categorie come minori e gli studenti" e non capisco perché gli studenti, perché mi sembra una categoria talmente vasta. Uno può essere studente anche a cinquant'anni e quindi non riesco a capire che cosa li identifica. Il fatto di studiare, perché dovrebbe essere una categoria diversa? A meno che non si intenda minori, però il termine minori era già contenuto nel testo e quindi non capivo perché c'era l'aggiunta degli studenti, ma soprattutto non riesco a capire perché ci sono dati non oggettivi come quelli riguardanti sentimenti o emozioni, e anche questa è una limitazione. A parte che non riesco a capire come si possa fare una raccolta dei sentimenti; piuttosto si fa una raccolta delle elaborazioni relative a determinati parametri vitali che possono permettere di dedurre stati emozionali, però di nuovo anche qui non riesco a capire, e non riesco a capire, la ratio del perché limitare, perché invece c'è tutto un settore di studio che ha a che fare con l'analisi dei sentimenti e delle emozioni.

STEFANO RODOTA'. Questo è certamente il frutto del lavoro notturno sulla bozza, perché qui dietro ci sono due cose, che vanno però risolte. Uno è quello che sta avvenendo negli Stati Uniti, come ha segnalato Juan Carlos, con la raccolta delle informazioni sugli studenti - non lo studente universitario, neanche lo studente del college - ma proprio i ragazzi, per elaborazioni sul loro conto che poi possono avere effetti molto importanti sul modo in cui vengono trattati questi dati. Questo è il primo problema. Il secondo problema riguarda la controversa utilizzazione di dati da parte di facebook. Allora qui, è vero, bisogna chiarire perché altrimenti non si capisce. Non si vuole dire che queste categorie di dati - che io, usando due parole che non dovrebbero esserci, ho definito "sentimento e emozioni" - non possano essere comunque raccolte. Il tentativo è invece quello di dire che non possono essere raccolti e trattati per profilare automaticamente le persone interessate. Questa è la limitazione. E' un punto che va comunque chiarito. Sull'altro punto, quello relativo al come risalire, quello si può specificare perché su questo ci sono già molti contributi.

PAOLO COPPOLA. Allora rinuncio ad una questione concernente il diritto all'oblio perché tanto ne abbiamo già parlato e chiudo con un'unica cosa, che è quella del diritto all'anonimato. Perché nel paragrafo del diritto all'anonimato si inizia, secondo me giustamente, dicendo quale è il motivo per cui si richiede il diritto all'anonimato, che è appunto la protezione da eventuali pressioni o pericoli derivanti da un potere superiore. Però io non riesco a capire come possa essere compatibile la possibilità di essere protetti da un governo autoritario con quanto poi si dice nell'ultimo paragrafo del testo quando si fa riferimento a dei casi in cui deve essere comunque consentito risalire all'identità dell'autore della comunicazione.

STEFANO RODOTA'. Vorrei chiarire che sono due cose diverse perché il primo punto riguarda moltissimo le persone che chiedono asilo politico in altri paesi, perché se si potesse risalire alla loro identità non sarebbe soltanto a rischio la loro incolumità personale, ma anche quella di coloro i quali sono rimasti nel paese d'origine. L'ultimo punto è una cosa diversa, invece, perché qui il problema è quello per esempio di quando si diffama una persona.

PAOLO COPPOLA. Ma se un rifugiato politico diffama una persona, a quel punto?

STEFANO RODOTA'. Sono due cose diverse. Se il rifugiato politico diffama, quella è un'altra questione ed è collegata al tema che riguarda il cosiddetto hate speech, il linguaggio generale dell'odio. Il fatto di essere rifugiato politico mi mette al riparo dalle norme penali in tema di diffamazione? No, assolutamente e devono valere le regole generali.

ANTONIO PALMIERI. Chiedo scusa a tutti, so che non si fa così, ma si risolve a mio avviso in modo molto semplice forse togliendo alla seconda riga la parola "soprattutto".

LUCA DE BIASE. Una domanda sull'ultima questione, regolazione e governance. La mia domanda è: a chi mi rivolgo io cittadino quando ho un problema di diritti? C'è una frase che dice "la costituzione di autorità sopranazionali consente di offrire un sicuro punto di riferimento per garantire effettivamente il rispetto dei criteri indicati". Ma la mia domanda è: è questo sufficiente per il nostro Paese? La nostra proposta sarà questa? La costituzione di una Commissione permanente, una autorità permanente, una proposta all'Europa di costituire un'Autorità in questo? Cioè, mi aspetterei una cosa un po' più forte di così. Nel frattempo stanno succedendo un milione di cose. Oggi ad esempio in questo momento a Bologna stanno cercando di mettere insieme un osservatorio dei diritti che serva a migliorare nella lettura dei fatti relativi ai diritti in Europa. Sarà un grande aiuto per andare avanti in questa direzione. Proprio Bologna poi mi sembra la sede interessante da questo punto di vista. Ma a chi mi rivolgo io cittadino? In definitiva, la domanda è formulata a capire se non sentiamo l'esigenza di rafforzare questa proposta.

STEFANO RODOTA'. Dico velocissimamente una cosa. Qui ci sono due profili perché noi qui siamo nell'ambito della governance e quindi non della semplice violazione di un diritto nominato perché per quello ci sono le autorità garanti, la magistratura ordinaria e, a livello sovranazionale, come dimostra il caso Google, la Corte di Giustizia, che opera come vera Corte Costituzionale europea con una particolarità: una Corte Costituzionale che si muove a livello sovranazionale, ma non globale, che però ha, con le sue pronunce, un effetto globale. La questione concerne anche il modo in cui in questa fase si sta cercando di fare evolvere il cosiddetto supervisor a livello europeo. Però il supervisor a livello europeo avrebbe in realtà funzioni più vicine a quelle dei garanti nazionali, trasferendo la competenza a livello europeo. Non escluderei questa possibilità. Aggiungo sotto questo profilo che sembra quasi che, con la composizione della nuova Commissione, Junker non sia consapevole di quello che sta facendo perché ha ripartito le competenze riguardanti la rete su quattro commissari. Per quanto riguarda la governance ciò determinerà conflitti di competenza all'interno della Commissione. Quindi una ragione in più per insistere sulla necessità di una autorità che almeno per questo aspetto concentri le competenze. Quindi pensiamoci un po' tutti, scusate, ma la segnalazione di Luca coglie un punto vero e difficile, e credo che questo sia importante indipendentemente da come scriveremo poi le norme sulla governance. Potranno essere più o meno incisive ma poi il problema del rispetto della regola rimane comunque.

LUCA DE BIASE. Aggiungo solo che c'è un tema, i cittadini a chi si rivolgono. Un altro tema è come si fanno le leggi su materia? E quindi si fa una commissione per la valutazione di impatto digitale sulle leggi che riguardano Internet?

PRESIDENTE. In questo senso è necessario promuovere, agevolare una regolazione su scala internazionale multilivello che coinvolga i differenti piani territoriali. Quindi sopranazionale, nazionale e regionale.

STEFANO RODOTA'. E' necessario rifletterci.

PRESIDENTE. Onorevole Paglia, prego.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie. La domanda che volevo fare è questa. Quando parliamo di diritto all'accesso è un diritto che, a differenza forse di altri ha bisogno, per essere realmente esercitabile, di investimenti materiali e immateriali, diciamo anche ingenti. Allora la domanda che mi facevo è se non valga la pena di provare a ragionare anche su chi ha l'obbligo di garantirlo questo diritto. Perché se non individuiamo, anche in senso problematico, anche in senso non direttamente puntuale, se non ci poniamo almeno il problema se sia il pubblico o il privato, rimane un diritto astratto e non esigibile e se il diritto all'accesso è un diritto astratto e non

esigibile credo che tutti gli altri di conseguenza vengano in qualche modo ad essere menomati.

STEFANO RODOTA'. Su questo aspetto c'è molto materiale, perché ci sono, ad esempio, il Marco Civil e la legge finlandese. Io riterrei che qui sia ineludibile l'imputazione di una responsabilità allo Stato, poi la gestirà come vorrà attraverso contratti con i soggetti privati, iniziative proprie; le modalità possono essere molte.

LORELLA ZANARDO. Credo che quello che lei dice sia assolutamente corretto e sarà importante specificarlo come sarà anche importante che il testo abbia una legittimazione parlamentare. In ogni caso, dichiarare gli impegni concreti con scadenze per arrivare a questo risultato. Perché questo del diritto all'accesso è uno dei temi fondamentali per fare in modo che non rimanga appunto una valutazione, un desiderio che poi non ci conduca a nulla, sarà importante indicare, forse fuori dal documento, come fare ad arrivare a questo accesso democratico, a questo diritto all'accesso per tutti.

PRESIDENTE. Professoressa De Minico, prego.

GIOVANNA DE MINICO. Allora, io vi avevo mandato un appunto abbastanza dettagliato sulle osservazioni in merito a questo primo draft. La prima riguarda il paragrafo sulla neutralità della rete e da come è scritta, si capisce che l'obiettivo è quasi di conservare lo status quo e in questo caso quindi noi non facciamo un buon servizio alla rete perché è come se negassimo il principio che stiamo affermando. Secondo me qua possiamo benissimo usare definizioni americane sulla net neutralità, ovviamente in lingua italiana, e cioè riconoscere come un vero e proprio diritto: diritto e dell'operatore di accedere a condizioni paritarie con l'altro operatore e del consumatore di accedere secondo il principio appunto della parità del trattamento negoziale a qualunque servizio, device, contenuto e piattaforma; e scrivere anche che non sono derogabili con accordi tra privati. Però ripeto questa è una mia personale posizione. Però così come è scritto, quando dice "salvaguardata dai tentativi di modificare le condizioni di utilizzo" sembra che noi stiamo facendo un passo indietro rispetto all'ambizioso obiettivo di riconoscere questo che io chiamo il diritto dei diritti, il diritto alla neutralità. Poi andiamo al punto in cui si dice che giustamente i diritti della rete devono essere fondati sul principio della dignità e dell'uguaglianza delle persone. L'uguaglianza, a mio parere, è la pietra intorno alla quale gira tutto, però non si può poi continuare dicendo che costituiscono i principi in base ai quali si effettua il bilanciamento. Qui c'è la sterminata giurisprudenza tra CEDU e Corte di Giustizia che ci ricorda che il bilanciamento va fatto secondo proporzionalità, necessità e pari dignità. Allora noi qua dobbiamo dire che costituiscono i principi unitamente a quelli di necessità, proporzionalità e pari dignità, altrimenti ci direbbero immediatamente che ci siamo dimenticati e non possiamo sacrificare un diritto se non sia strettamente indispensabile.

STEFANO RODOTA'. Posso farle solo un'osservazione. Io non vorrei mettere sullo stesso piano dignità ed eguaglianza con il principio di necessità. Questo riferimento alla necessità è nella bozza inserito dove si dice che "I dati devono essere trattati rispettando i principi di necessità, finalità, pertinenza, proporzionalità" ed in ogni caso "è salvo il diritto di ogni persona all'autodeterminazione informativa". Quindi, io prendo questo come un suggerimento di cui tener conto perché sia integrata nel testo in modo più incisivo la questione del bilanciamento. La questione del bilanciamento è infatti importantissima, su questo sono d'accordo, però non sono d'accordo con il tentativo di affermare che in queste materie il bilanciamento è paritario; così si vuole negare che esiste una gerarchia che mette i diritti fondamentali un gradino più su.

GIOVANNA DE MINICO. Sì, sempre sul bilanciamento mi soffermerei ancora un attimo, mi scusi, perché questa è un po' la norma madre. Va fatta diciamo con una certa attenzione e quindi farei anche il riferimento al principio di legalità, cioè che va fatto secondo il principio di legalità, nonché va detto che l'atto motivato col quale si pone il limite al diritto deve essere un atto dell'autorità giudiziaria. Quindi nella norma generale ci dobbiamo mettere i parametri che ci ricorda la Corte, il principio di legalità e anche l'altra garanzia, che sia l'autorità giudiziaria ad adottare la misura. Un altro aspetto quale mi interessava soffermare, richiamare la vostra attenzione è quando si parla del diritto all'oblio. Si dice nella bozza che "il diritto all'oblio non può limitare il diritto dell'opinione pubblica ad una informazione adeguata" io qui scriverei "ad essere informata" perché da un punto di vista del diritto costituzionale sia esso nazionale o sovranazionale, che cos'è un'informazione adeguata? Sembra che stiamo facendo entrare delle forme surrettizie di censura. Chi è che ci dice quanto è adeguata l'informazione? E poi c'è un punto, ma sul quale ovviamente rinvio sempre a questo appunto che vi ho mandato, su regolazione e governance. Visto che giustamente avete accolto la tesi che sia la eteronomia ad avere prevalenza sull'autoregolazione, allora io inizierei proprio dicendo questo, dicendo che l'eteronomia prevale e l'autoregolazione interviene se e nella misura in cui la legge glielo consenta.

ANNA MASERA. Professoressa De Minico mi scusi, abbiamo recepito il suo documento, l'abbiamo ricevuto e verrà sicuramente integrato, credo. Però c'erano altre persone che avevano delle domande da fare, magari entriamo nel merito delle domande al Professor Rodotà, approfittiamo di questo in questa fase. Va bene? E' d'accordo? Grazie.

PRESIDENTE. Noi abbiamo altri cinque interventi e quindi vi pregherei di essere succinti. Prego dottor Marino.

JOY MARINO. Di solito sono sintetico. Però un plauso al fatto che si usano parole alte come libertà, diritto all'educazione, dignità, mi sembra giusto segnalarlo. Tra queste c'è anche lealtà e, mi riferisco agli obblighi delle piattaforme. Ho qualche

perplessità sulla lealtà dei responsabili delle piattaforme che è difficile poi da realizzare quando abbiamo a che fare con soggetti economici. Mi sembrerebbe opportuno completare comunque quel punto con qualche cosa che facesse riferimento, io direi chiarezza e trasparenza, sulle modalità degli algoritmi usati. Anche Salvo Mizzi faceva riferimento al fatto che in Germania è stato chiesto di pubblicare l'algoritmo di Google, ovviamente questo è assolutamente irrealistico, così come un tempo era irrealistico avere la formula della Coca-cola. Però voglio dire, dal punto di vista dell'utente, che deve avere dignità e deve essere trattato lealmente dalle piattaforme, la possibilità di sapere quali sono le modalità con cui vengono generati gli algoritmi e quanto sono personalizzati sul suo profilo, dovrebbe essere importante. Questa è la seconda osservazione.

Un'altra questione. Il tema è già stato sollevato da Coppola, ma mi sembra fondamentale. Ci vogliono definizioni, però la definizione del World Word Web come rete è assolutamente sbagliata, va tolta anche perché poi tutte le citazioni di rete nel testo stravolgono completamente il senso, quando in realtà io mi aspetto che rete sia sinonimo di Internet nel corpo di questo documento.

PRESIDENTE. Allora vi devo richiamare. O ci sono domande o queste considerazioni sono frutto di emendamenti che avete in parte già mandato e in parte dovrete farlo. Quindi se ci sono domande allora approfittiamo della presenza del professor Rodotà, perché altrimenti è inutile ribadire concetti che già sono contenuti nei vostri documenti o nei precedenti interventi.

STEFANO RODOTA'. Io volevo però su questo chiedere a Juan Carlos di voler intervenire.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Telegraficamente. Hai completamente ragione, internet uguale rete. Poi, se vogliamo possiamo anche spiegare che cos'è il web ma più che altro a fini educativi, visto che la stragrande maggioranza degli italiani non sa qual è la differenza. Però per questo documento il concetto fondamentale è Internet uguale rete.

JOY MARINO. Ultimissima, telegrafico veramente. Mentre invece la definizione di internet per me va migliorata perché il riferimento, come suggeriva Quintarelli, a sigle internazionali mettono la definizione di internet a prova di futuro, anche sulla neutralità della rete, io sarei per una formulazione in positivo e non in negativo. Otto anni fa, nove anni fa, parlavo di internet come yogurt. Quindi dobbiamo definire internet così come è definito lo yogurt in termini organolettici. E dopo di che tutto quello che non ha quelle caratteristiche non è internet e quindi è al di fuori della neutralità.

MASSIMO RUSSO. Stamane - un po' tardivamente devo ammettere - vi ho girato a riunione già iniziata un po' di commenti che in parte ho comunque risentito nelle sollecitazioni che sono venute dai colleghi. Io ho una domanda che riguarda

solo i punti principali: le definizioni di neutralità della rete e di interoperabilità delle principali tecnologie e funzioni, perché così come sono scritte queste due cose sono o, come dire, totalmente non condivisibili da una parte o totalmente condivisibili dall'altra, perché le trovo molto generiche. Per cui vorrei chiedere se non sia il caso, e in questo caso poi magari nei commenti ognuno inserisce la propria definizione, di dare una definizione a queste due cose. Questa è la prima domanda.

STEFANO RODOTA'. Poiché su questo punto ci sono molte proposte, le stiamo raccogliendo, le sta soprattutto raccogliendo Luca De Biase che di questo sa molto più di me.

MASSIMO RUSSO. Rapidamente allora vado avanti. In un punto successivo si fa riferimento al fatto che la salvaguardia della concorrenza deve essere considerata parte della difesa dei diritti fondamentali ma non può essere intesa come un ostacolo alla disponibilità in rete di contenuti liberamente accessibili. Cosa significa, che in qualche modo stiamo subordinando la libertà economica alla libertà di accesso o qualcos'altro? Così com'è o non l'ho capita io o è poco chiara.

STEFANO RODOTA'. Va bene faremo sul punto un approfondimento ci pensiamo su questo, nel senso che possono esserci varie forme di concorrenza, lo sappiamo, anche quelli che hanno studiato questo tipo di problemi, a cominciare da Schumpeter, hanno dimostrato che ci sono modalità della concorrenza che incidono sui diritti fondamentali. Possiamo formularla meglio, certamente, per evitare equivoci, ma questo è un punto importante. Cioè, la libertà di concorrenza non è una libertà assoluta indifferente all'ambiente all'interno del quale si svolge. Se avviene all'interno di un contesto che noi chiamiamo oggi di Stato costituzionale di diritto, lo Stato costituzionale di diritto è uno Stato caratterizzato dalla rilevanza dei diritti fondamentali. E questo naturalmente pone un problema di bilanciamento, nei casi in cui può accadere, tra l'esercizio della concorrenza e i diritti fondamentali stessi.

MASSIMO RUSSO. Altre due questioni. C'è un punto che riguarda il diritto all'oblio che secondo me merita di essere approfondito, nel senso che non viene definito l'oblio in alcun modo, e in questo momento credo ci sia una grande ambiguità tra il fatto che l'oblio sia deindicizzazione dei motori o rimozione dalla rete tout court e quindi vorrei chiedere se su questo c'è già un'idea o come si intenda procedere. E, dall'altra, ho un grande problema con la definizione di rilevanza pubblica, della figura di rilevanza pubblica perché credo che uno dei cambiamenti che la rete ha portato sia proprio che non esiste la definibilità semplice di che cosa è una figura pubblica e di che cosa non lo sia. E su questo credo che se noi la lasciamo formulata in questo modo rischiamo due cose. La prima è di dichiarare in qualche modo illegittimi i servizi dove per esempio si danno informazioni lecite sulla reputazione delle persone. Nel senso che tutti i servizi di recensioni come *Ihelp* o *tripadvisors* si basano sul fatto di immettere informazioni sicuramente lecite ma non sicuramente di rilevanza pubblica, perché dire che un ristorante ha i tavolini in un

posto rumoroso è una cosa sicuramente lecita ma altrettanto sicuramente non ha rilevanza pubblica. E però ecco rischiamo di ottenere un effetto collaterale devastante. E la seconda cosa, rispetto al diritto all'oblio, vorrei chiedere se non esista un diritto alla libertà di espressione anche di informazioni che sono irrilevanti, a patto che siano lecite. Dire che solo le informazioni che in qualche modo hanno rilevanza è possibile che siano inserite in rete e non sono sottoposte a oblio sembra quasi configurare che tutto ciò che è irrilevante non dovrebbe stare in rete. Ora, siccome in rete ci sono un'infinità di cose irrilevanti, ma totalmente lecite, che credo non debbano essere sottoposte a oblio, vorrei capire quale era la ratio di questa cosa. L'ultimissima cosa, e poi chiudo, riguarda la parte in cui si parla del diritto all'identità, formulato in questo modo mi pare dire: la raccolta di informazioni riguardante la categorie come minori non può riguardare dati non oggettivi come quelli riguardanti i sentimenti o emozioni. Questo sembra, come dire, qualsiasi cosa i minori immettano oggi nei social network è sentimento e emozione e i social network raccolgono questi dati. Formulata in questo modo mette facebook fuori legge e quindi forse non l'ho capita io.

PRESIDENTE. Abbiamo già rilevato che su questo punto è necessario intervenire nuovamente sul testo.

MASSIMO RUSSO. Ok, perfetto.

STEFANO RODOTA'. Mi pare che la tecnica delle domande stia funzionando benissimo. Io lo vedo dal punto di vista di chi poi, con altri, deve lavorare sul testo.

PRESIDENTE. In ogni caso ribadisco come sia indispensabile che ognuno invii poi una nota con le modifiche che ritiene si debbano apportare individuandole puntualmente.

MASSIMO RUSSO. No, chiudo con un profilo di forma e non di sostanza. Io mi sono attenuto credo sia corretto, a un vincolo in qualche modo di non pubblicità. Non c'è riservatezza ma nemmeno pubblicità delle cose che accadono nel lavoro della Commissione perché credo che il nostro lavoro sia quello di arrivare ad un testo comune, se sarà possibile, e non di, come dire, rendere palesi le nostre divisioni. Lei sa del mio scetticismo dalla prima riunione. Siccome ho visto che questo tipo di comportamento non è stato inteso nello stesso modo da tutti i componenti gradirei capire se prendiamo questa come una direttiva comune oppure se siamo liberi tutti.

PRESIDENTE. Guardi, ha fatto bene a sollevare questo punto. Per come la intendo io se si ha l'occasione di ragionare e di parlare del lavoro che questa Commissione sta facendo, informare cioè che c'è una Commissione che sta lavorando alla predisposizione di una Carta dei diritti e doveri in internet, io lo trovo positivo. Eviterei, invece, se possibile, di entrare troppo nel merito perché ancora non abbiamo un testo condiviso. Quando questo testo ci sarà esso sarà, come detto,

sottoposto alla più ampia diffusione attraverso l'attivazione della consultazione pubblica. Eviterei, quindi, per il momento di far uscire indiscrezioni sul merito, perché questo non aiuterebbe rispetto al lavoro ancora istruttorio che stiamo svolgendo e che richiede lealtà degli uni verso gli altri in questa Commissione.

ANTONIO PALMIERI. Sì, avendo proposto il metodo, mi sembrava quindi di mancare di riguardo. Una prima osservazione: è possibile avere il documento ONU che definisce internet un diritto, perché questo profilo ritengo si inserisca bene anche in un quadro ONU. Un'ultimissima cosa. E se unificassimo il punto "diritto di accesso" e "net neutrality"? E mi fermo.

PRESIDENTE. Però sono due cose diverse. Va bene, è una proposta. Professor De Martin, prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Sì, una comunicazione telegrafica per dirvi che nei prossimi giorni mi impegno ad intervenire su due punti. Uno è il punto sul diritto ad avere un'educazione. Modificare un po' il linguaggio per far capire che non è soltanto imparare ad usare internet per essere tutelati, ma acquisire la capacità proattiva di usare internet, questo specifico mezzo di comunicazione, per esercitare i propri diritti di cittadinanza in senso ampio. Quindi vorrei rendere il linguaggio forse un po' più forte su questo tema della cultura digitale che è molto importante sia in fase difensiva ma anche in fase di esercizio dei propri diritti. Poi vengo al punto in cui si dice che la rete è nata come autoregolamentazione. Aggiungerei il fatto che la rete è nata così, è vero coinvolgendo scienziati e ricercatori, ma con una fortissima guida del governo americano. Quindi da questo punto di vista far capire che ne siamo consapevoli che la rete si è sviluppata in questo modo, come si dice adesso multistakeholder ma con una forte guida governativa. Forse è un segnale importante da mandare.

PRESIDENTE. Dottor Mizzi, prego.

SALVO MIZZI. Grazie Presidente. Io do un seguito anche alla discussione che abbiamo avuto in questi giorni via mail con Stefano Quintarelli e ripresa anche con altri. Sostanzialmente due punti. Uno ad aggiungere e uno a togliere. Ad aggiungere, come ho scritto, propongo che ci sia una maggiore centralità nel documento del tema della digital education intesa come educazione, come istruzione perché nel momento in cui, come ho più volte richiesto e come più volte sostenuto, ritengo necessario un approccio di leggerezza da un punto di vista di sovrannormazione e regolazione, credo che questo si ottenga non soltanto alleggerendo da un lato la produzione di norme ma innalzando il livello di consapevolezza dei cittadini, delle imprese, delle famiglie, di tutti i soggetti. Questo passaggio secondo me deve stare al cuore del documento, del manifesto, della Carta dei diritti che dobbiamo produrre e sul quale dobbiamo trovare evidentemente un punto di mediazione. I punti invece a togliere sono più specifici rispetto alla discussione che abbiamo avuto con Stefano - dove finalmente dopo tanti

anni insieme abbiamo scoperto che c'era una divergenza su questi punti - e riguarda soprattutto i principi relativi alla net neutrality, nel senso che concordo e sposo la necessità di sottolineare e difendere come principio di internet la neutralità della rete, e sono contrario a qualunque forma di ipoteca sul futuro che viene invece esplicitata in quella parte del testo quando si parla di estensione e di push, come si dice in gergo, su tutti i nuovi ambiti tecnologici dei quali oggi peraltro sappiamo poco perché non sappiamo quali saranno i passi in cui si svilupperà questo fenomeno. Il secondo punto riguarda i cosiddetti over the top e quindi le grandi piattaforme planetarie internet che sono oggi il nervo, la struttura portante dell'economia digitale in tutto il mondo e che hanno costruito, con l'innovazione, con la libertà di innovare d'impresa, quello che hanno costruito. Questa parte del testo lascia una porta aperta ad un comportamento analogo a quello del Governo Merkel che ha chiesto la consegna dell'algoritmo a Google per ragioni appunto di sovranità nazionale. Credo che tutto questo vada inquadrato in una logica assolutamente ampia, almeno europea, e quindi propongo l'abolizione, la cancellazione di quella parte del testo, salva la prima parte dove c'è scritto nella prima frase che questa neutralità va affermata e salvaguardata dai tentativi di modificarne significato e condizioni di utilizzo. Infine ho chiesto, come avete letto probabilmente nella mia nota, di sentire i diversi stakeholder, quindi non soltanto lasciare la porta aperta a qualunque tipo di orientamento si possa voler dare alla consultazione pubblica, ma di sentire esplicitamente i soggetti economici che oggi contribuiscono all'economia digitale che è uno dei punti su cui il nostro Paese, come sapete, è in maggiore stato di debolezza. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Dottor Mizzi su questo punto lei avrà seguito quello che ho detto all'inizio. Ho menzionato proprio il fatto che si aprirà necessariamente una fase aperta e di confronto anche con gli operatori. E' nostra intenzione farlo; allo stesso tempo, ritengo opportuno però farlo nel momento in cui saremo pronti per poter recepire al meglio quello che gli operatori potranno darci in termini di suggerimenti.

DIEGO DE LORENZIS. Sarò telegrafico, ovviamente anche io mi riprometto di mandare un contributo scritto sulle osservazioni che sto per fare in maniera molto più ampia e generale. In un punto del testo è molto incentrato sulla tutela della privacy, da quello che possiamo dedurre; quindi forse provare a concentrare il nostro lavoro sul tema della iper protezione dei dati dei diritti di proprietà intellettuale in rete potrebbe essere un'enfasi da dare. Allo stesso modo, a parte la parte introduttiva, noi abbiamo notato che il riferimento a internet come strumento di organizzazione politica, o comunque per l'esercizio dei diritti civili e democratici è appunto un riferimento abbastanza blando nel preambolo e quindi forse su questo si potrebbe anche mettere un po' di enfasi nel prosieguo dei nostri lavori. E poi delle piccole osservazioni puntuali, non ripeto quelle che già in parte sono state dette. Ad esempio, nel punto in cui si parla del trattamento dei dati di varia natura in forma automatizzata. Io adesso non vorrei fare dei riferimenti fantascientifici alla venuta di forme di vita extraterrestre, ma insomma se anche ci fossero dei paesi che sfruttano banalmente degli esseri umani o che ci siano delle evoluzioni anche abbastanza

prossime di integrazione con intelligenze biologiche e meccaniche o in qualche modo automatizzate non so se questa definizione sia di lungo periodo oppure meno, magari valutiamo insieme anche questo tipo di osservazione.

STEFANO RODOTA'. Posso dare una velocissima risposta. Questo discorso che lei ha toccato è un problema reale perché riguarda i limiti dell'inserimento nel corpo di determinati dispositivi che non siano poi rimuovibili. Questo è un punto molto delicato, ci si può pensare, io ci penso molto volentieri perché ho scritto qualche anno fa il parere per l'Unione europea proprio su questi profili.

DIEGO DE LORENZIS. Professor Rodotà, se mi permette, dicevo anche prevedendo uno scenario che non contempra, per così dire, solo un uso della tecnologia, ma banalmente una riduzione in schiavitù di qualche milione di esseri umani.

PRESIDENTE. Grazie. Io a questo punto penso che possiamo tirare le fila. Intanto vi ringrazio perché è stata una discussione lunga ma assolutamente pertinente, densa di contributi. Quindi grazie per la qualità del lavoro che stiamo facendo. Allora vi ripeto il termine per gli emendamenti, come è stato richiesto, è il 29 settembre. Il 3 ottobre quindi riceverete una nuova bozza di testo.

STEFANO RODOTA'. Diciamo il 3 forse è un po' presto.

PRESIDENTE. Diciamo 3- 4 ottobre?

STEFANO RODOTA'. Sì il 4 o il 5 in modo che abbiamo almeno alcuni giorni per poterci lavorare. Non ci sarà tutto al meglio, però una bozza il 4 forse si può mandare.

PRESIDENTE. Allora se noi vi mandiamo la bozza il 4 poi potremmo fare la prossima riunione ad esempio l'8 ottobre, tenendo conto che il 13 ottobre – inizio della Conferenza interparlamentare – si avvicina.

STEFANO RODOTA'. Credo che sulla base delle indicazioni di oggi, ci si possa riuscire; io ero un po' pessimista entrando nella riunione, sono molto più ottimista alla fine. Lo devo dire sinceramente perché ho ascoltato una tale mole di indicazioni dietro le quali non ci sono però conflitti profondi.

PRESIDENTE. Condivido quello che dice il professore sulla qualità delle osservazioni e sui contributi. Vi ringrazio. Arrivederci.

La seduta termina alle ore 14,15.